Domenica 27 *Giugno* 1852. *Anno terzo* — *Num.* 26.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

LETTERATURA ITALIANA CONTEMPORANEA

(Continuazione e fine)

Avvi ancora un altro abuso da considerarsi nelle belle Lettere, commesso dai fanatici. Io parlo di alcuni libercoli che si stampano a Milano, e si vogliono da taluno (il quale io credo guidato da tutte le buone intenzioni) letti dalla gioventù, che da lui li riceve in dono o per vil prezzo. Questi libercoli, che portano a torto il bel nome di ascetici, sono un altro semenzajo di malignità: essi t'insinuano massime inconciliabili colla vita civile; essi ad ora ad ora ti condannano per l'amore che nutri ai parenti, ai consanguinei, agli amici, alla civiltà: questi libri vorrebbero che tutto abbandonassi; che tu ti ricovrassi negli eremi; che ti intanassi nelle grotte. Il bacchettonismo poi da per tutto ti si viene con vaghi colori inspirando; e, per tacere di altre conseguenze funestissime, l'introduzione dei cattivi romanzi in Italia a quei libri si deve imputare; i quali, letti ed intesi da begli ingegni, li traviarono e li tragittarono negli errori opposti; a bestemmiare cioè giustamente quelle carte che portano il puzzo del fanatismo, e a ingiustamente maledire e sprezzare la religion pura, dettata all'uomo dall'Eterna Sapienza. – Oh italiano illustre! (penso ad un filosofo contemporaneo) tu, cui natura provvide di sublime ingegno, e in cui lo studio accrebbe la potenza del pensiero, e la grande energia di eloquio, e il bello sentire delle Lettere; tu, che ami la verità e con felice successo la difendi dagli errori; deh, prima che la fiaccola ereditata dai nostri padri si estingua e noi lasci nelle tenebre, ti movi a soccorrerci sorgi a difendere gli acquisti dell'intelletto, che sono tua gloria, batti, guerreggia, e i nemici disperdi della vera sapienza. – Se non che la voce del saggio non si vuole nè udire nè intendere: è maladetta pria che uscita dal labbro: è travisata prima che sparsa nel mondo. Per cui i libercoli che si stampano a Milano sono letti da molti, e sono letti con quel bizzarro piacere che destasi nel cuore dei fanatici ogniqualvolta eglino abbiano per mano un libro il quale accarezzi le loro sguinzagliate passioni. E qui io mi trovo in una lotta terribile con meco stesso: non so se io abbia a tacere o a gridare fortemente contro queste carte insane, apportatrici di mali, a cui umana immaginazione non può arrivare; non so se io abbia a fuggire lontano lontano per non vederne le lacrimevoli conseguenze certe; o se, prima che avvengano, le abbia anch'io insieme coi saggi a maledire con tutta la forza di un cuore agitato, e che ha in odio, come il volto di Lucifero o come il più nefando delitto che mai possa commettersi da umana malvagità, ogni tentativo di dare uno sfratto alla Realtà per divina mercè incarnata e vivente in noi, e di fare del mondo un deserto.

Sebbene, coraggio, poichè abbiamo buone speranze. L'aureo libro dei *Promessi Sposi*, in cui, si può dire, la Civiltà colla Religione, le Scienze profane colla Scienza sacra, sono ordinate con mirabile simmetria, con profondità di studio, e da mano maestra e felice condotti ad una vera ed inseparabile unità, è letto con ineffabile piacere, ed è amato da tutti l'illustre ed il religiosissimo Autore che lo dettava. Vediamo il perchè. La concordia maggiore possibile delle varie classi delle Lettere amene può sola raggiungere lo scopo di esse. Imperciocchè l'arte della parola essendo lo strumento dell'espressione o la rappresentanza estrinseca dell'anima nei suoi pensieri e affetti in commercio cogli uomini, deve perciò essere investita delle qualità medesime, onde è dotato lo spirito, non potendo altrimenti adempiere al proprio ufficio. Quest'è il principale dei caratteri della perfettibilità, la quale consiste nel graduato progresso in ordine alla conoscenza del Vero, e alla attuazione del Bene. Questo progresso poi ha luogo in ragione inversa dell'avvicinamento all'equilibrio delle facoltà spirituali. La preponderanza di una delle quali sopra le altre è l'allontanamento di loro eguaglianza di stato, onde il regresso. Ora Alessandro Manzoni, gloria europea, comprendeva che l'oggetto del bello letterario doveva incontrarsi ad una unità di principio, e l'unità oggettiva della letteratura voleva attuare, poichè in questa attuazione era riposto il risorgimento dei progressi ordinati e il loro vigore, non meno che il maggior bene sociale e religioso. A ciò gli era duopo di svellere e di dissipare le vane discordie surte nelle scuole classica e romantica, reconciliarle insieme unendole in amico contatto e indirizzandole ad un fine; e da questa riconciliazione far scaturire una novella forma della letteratura. La quale forma non potea esserle data che da quell'Uomo grande, oggetto d'invidia fin da giovine al celeberrimo Monti; da quell'Uomo in cui l'Europa tutta quanta può scorgere un'*orma* vastissima dell'onnipotenza crea-

trice e della provvida bontà divina. Questa forma, che è la cristiana, richiama ad un principio sintetico; essa perciò nei suoi progressi potrà rispondere al difficile problema che domandava di trovare una forma letteraria, la quale si addatti a tutte le diverse classi del bello scrivere italiano. Per cui l'Opera dei *Promessi Sposi*, non che un romanzo, meglio si distingue col nome di scienza nuova, scienza che collega i fatti all'idea, di cui sono, a così dire, un'orditura simultanea, e che accoppia mirabilmente il profano col sacro, senza distinguere con la solita puerilità l'uno dall'altro. Ecco come l'illustre Manzoni riscattò dalle deformità straniere e redense e riconciliò col bello, col bene e col retto in tutte le sue parti la moderna letteratura e insieme con essa la civiltà d'Italia, dell'Europa. – Primo discepolo del Manzoni, Tommaso Grossi, diede incremento alla scuola novella nei suoi promettenti progressi, invitando i suoi lettori ad uno studio che in qualche modo può dirsi psicologico, perchè ha per oggetto di studiare il cuore umano nelle sue leggi naturali. Al nome del Grossi segue quello di Cesare Cantù che prima in un romanzo, sua giovanile produzione letteraria, rivoca i cuori degli uomini a Dio e il loro spirito a patire tutti i travagli della vita confortati della speranza della rimunerazione; poi progredendo di un passo sale ad uno studio severo, ci apre gli occhi ad osservare l'Umanità nei suoi fasti e a riflettere sovra di essi. Tommaseo anch'egli compone un romanzo, e nel suo racconto combatte direttamente le dottrine foscoliane, che erano per incarnarsi nella nostra penisola, e quindi all'educazione buona dei figli disegna un tipo che nell'attuazione richiama a belle speranze la Società. Ecco il religiosissimo prete roveretano, il dottissimo Rosmini, che ristabilisce le fondamenta del nuovo edifizio della Filosofia in Italia. Questo luminare delle Scienze, l'Aquinate della moderna Filosofia, penetrò nello stretto canale onde si trovava l'idea suprema, l'idea delle idee, e la esplicò in tutte le parti: poi, poggiato sul *me*, si travagliò efficacemente sovra di esso e deciferò le relazioni del *me* col mondo in universale, coll'ente. Fin qui Rosmini come scrittore; ma qui non finiscono ancora i meriti di questo illustre italiano; chè, esempio del Clero, si fa maestro del Popolo, e l'Italia e la Francia lo videro più volte a spargere il buon seme sul colto terreno della Cristianità. Ecco l'illustre Mammiani Della Rovere che scrivendo il *Rinnovamento della Filosofia Italiana* ci riconduce alle fonti platoniche. Ecco di nuovo il Manzoni, che nella sua Opera *Osservazioni sulla morale cattolica* ripianta nell'Italia la vera idea. Ecco il nome grande di Vincenzo Gioberti, l'Agostino italiano, che raccoglie in un oggetto i lavori dei suoi illustri contemporanei che lo procedettero negli studi severi, ricrea, dirò così, l'Idea platonica; si travaglia colle armi della sintesi sopra di essa, avvanza da tutte le parti la Filosofia, e sopra un piano elevato, progrediente e progressivo a noi la offre vestita dell'abito delle belle Lettere nella loro attuale perfezione. Vincenzo Gioberti è la prima gloria della moderna Filosofia italiana, e non seconda a nessuno nelle belle Lettere. Vincenzo Gioberti rinnalzò le belle Lettere nei campi dell'Intelligibile, nei quali il loro padre, Dante Allighieri, le voleva. I scritti filosofici di Vincenzo Gioberti possono bensì apportar danno a qualche inesperto per idee associate; senonchè in tempi più tranquilli, che ora non corrono, emetteranno tutta la loro luce, e questa luce sia una fiaccola che il Sommo bene offrerà agli uomini a loro miglior essere nel tempo. Imperocchè Vincenzo Gioberti accoppia la mente ed il cuore ed indirizza i moti di questo alle leggi eterne che quella mediatamente gli prescrive di attuare: egli associa la Filosofia colla Teologia, e fa quella camminare di pari passo colla Religione e colla Rivelazione.

Ecco il punto ove siamo; un fatale regresso di nostra volontà sarebbe l'ingiuria la più grande e la più mostruosa ingratitudine verso gli uomini illustri che tanto fecero per noi.

AGOSTINO DOMINI

FAUSTINO SOULOUQUE

L'Europa nel 1849 pareva dominata dallo spirito democratico, i Negri d'Haiti nell'anno stesso, dominati da idee aristocratiche, mutarono la repubblica in impero. Tutti i gusti sono gusti.

Ora i giornali parlano di sovente di Sua Maestà negra, specialmente i francesi, i quali, immemori del 1791, si dilettano di scrivere satire e di mettere in caricatura il nuovo impero, mentre poi da Parigi venne l'abito di parata ed il manto imperiale di Faustino Soulouque I, abito che stava da lungo tempo in un magazzino pronto ad ogni bisogno di quella capitale. E sarebbe grave trascuranza giornalistica il non parlare di questi avveninimenti oltre-marini ai benevoli lettori dell'*Alchimista*, almeno almeno perchè imparino a conoscere l'uomo di colore e l'uomo senza colore nelle loro proprietà ed analogie.

I Negri d'Haiti sono vanerelli, e Soulouque (dicono i giornali) seppe approfittarne. Di fatti in ricambio del titolo d'Imperatore ricevuto da loro, creò una miriade di duchi, di conti, di marchesi, di baroni, di cavalieri, i quali sono così numerosi che in un paese di 600,000 abitanti quasi quasi manca la minutaglia plebea. I principi, i duchi, i conti prendono il nome da qualche località, e v'ha il duca della Tavola, il duca della Marmelata, il duca del Trou-bonbon, il duca della Limonata, il conte delle Verze, il conte dei Pesci, il conte di Diamante ecc. ecc. Indipendentemente dai titoli che hanno i mariti, esiste specialmente quello di marchesa per le donne.

Nel più bel mezzo del suo splendore Luigi XIV non avea forse immaginato altrettante cariche onorifiche come lo fece Faustino I. Vedesi figurare nella casa Imperiale un grande elemosiniere, un gran maggiordomo, un gran maresciallo del palazzo, dei castellani, dei paggi, un maresciallo d'alloggi, gentil'uomini d'onore, maestri delle cerimonie, un bibliotecario, degli araldi d'armi, un intendenza dei minuti piaceri ecc. ecc.

L'Imperatrice Adelina ha essa pure la casa composta di un grande elemosiniere, di due dame d'onore, di due dame di confidenza, di 56 dame di palazzo, di 22 dame e fanciulle di cappella (tutte principesse, duchesse, cavaliaresse o marchese), di ciambellani, scudieri, paggi ecc. ecc.

La principessa imperiale, Oliva-Faustina, possiede una corte egualmente brillante. La sua aja è madama la cavaliera della Felicità.

Il costume della nobiltà è stato regolato con una particolare cura. I principi i duchi ed i conti debbono vestire una tunica bianca, i baroni un abito *rosso*, i cavalieri un abito bleu. Inoltre si contraddistinguono col numero di piume che portano al cappello: i principi ne hanno nove, 7 i duca, 5 i conti, 3 i baroni e 2 i semplici cavalieri.

Un apposita ordinanza insegna minuziosamente l'*etichetta di corte*. Gli uomini sono obbligati a comparirvi in uniforme. Le donne pettinate in capelli. « I nobili avranno la spada, dice l'ordinanza, come il loro più bello ornamento. » Lo sgabello è destinato ai principi e principesse, duchi e duchesse; il *pliant* ai conti e contesse, baroni e baronesse, cavalieri e cavalieresse.

E come poi sopperire a tante cariche con 6 milioni di franchi di rendita per tutto il paese? (La metà della dote annuale del solo Presidente della Repubblica *francese*). L'Imperatore si è assegnato un bel milione, alla moglie dà 30 mila fr. Tre ministri compongono il gabinetto ed hanno 5 mila franchi ciascheduno. (Non v'ha pericolo che dessi lascino come *Mazzarino* 50 milioni ai loro eredi). Il clero costa poco, giacchè in tutto l'Impero vi sono soli 48 preti, di monaci *non* ve ne hanno. La truppa è poco numerosa, è d'altronde malissimo equipaggiata, e manca in generale d'abiti e d'armi: quindi anche questa è di poca spesa.

La più forte scossa alla cassa dello Stato viene dalla guerra da lungo tempo attivata da Soulouque contro la Repubblica dei Domenicani per unirla, come una volta, ad Haiti e sommetterla al suo scettro. Questa Repubblica composta di 100 mila abitanti seppe finora resistere alla dominazione che l'Imperatore vorrebbe estendere su lei, e vedemmo come per mezzo dell'incaricato inglese si sia da sei mesi stabilito un armistizio d'un anno fra i belligeranti. Faustino I. approfittò degli ozi della pace per farsi incoronare. Egli ha invitato molti personaggi dalle varie parti d'Europa onde assistessero a questa grande solennità che ebbe luogo il 18 aprile con tutto lo sfarzo che gli fu possibile. In quest'occasione, non sapendo forse più a chi distribuire i suoi ordini e le sue croci di cui ha sparso il vastissimo suo impero in miniatura, ne ha insignito varii dei *forastieri venuti*, e ne spedì una buona quantità a molte corti.

Finalmente per compir questi cenni eccovi le qualità morali e fisiche di Faustino I.

Egli sa scrivere qualche poco, e le sue lettere con qualche fatica si ponno intendere, legge tutte le sere la nuova storia d'Haiti pubblicata di recente da un indigeno ch'egli ha fatto barone, sta molto bene a cavallo, parla il francese, procura di far più dolce che gli è possibile il suo volto, è fanatico imitatore di Napoleone Bonaparte, scrupoloso etichettista, uomo or crudele, or debole; sempre pauroso che si parli male di lui. Il suo volto è d'un nero perfetto, non par vecchio di 66 anni ma sembra averne soli 50; la sua statura è media, sporgente il petto, larghe le spalle, forti le anche, malizioso lo sguardo, sostenuto il portamento, manierato il discorso . . .

ESPOSIZIONE AGRICOLA DI VERSAILLES

Questa volta l'orticoltura svelta ed attillata è venuta in soccorso della sua pesante e seria sorella l'agricoltura. Le dame protettrici della Società d'orticoltura della Seine-et-Oise si sono degnate di decretare che l'esposizione annuale dei fiori e primizie avrebbe luogo in una delle corti dell'Istituto agricolo, vicino all'esposizione degli animali.

Giunte le signore visitatrici al limitare del cancello, s'affrettavano a lasciare il braccio de' loro mariti, dicendo: « andate, signore, a visitare le » vostre orribili bestie; voi ci troverete sotto la » tenda dei fiori. » L'istituto ha richiamato alcun poco l'idea del primitivo Eden: qui, sotto una mezza luce misteriosa, le meraviglie ed i profumi del regno vegetale attiravano la figlia d'Eva che affiggeva il suo sguardo sul frutto posto in vista, ma vietato; mentre che, più lungi, il figlio d'Adamo si abbandonava con ardore a tutte le simpatie pel grosso e minuto bestiame, e si saturava alle fragranze della stalla. L'imprudenza di lasciare la sua compagna, l'*ossa delle sue ossa*, la *carne della sua carne*, per andar a visitare altri animali, fu, ahimè! il primo passo che condusse il nostro primo padre alla sua perdita; per buona sorte non avvenne che alcun serpente assai perverso si sia introdotto nella *tenda dei fiori*, onde utilizzare a suo profitto quel ricco arsenale di oggetti di tentazione; e quando i carabinieri, trasformati in cherubini, hanno ingiunto di sgombrare il sito, ciò non fu in punizione di un peccato commesso.

I signori della festa, gli *animali riproduttori maschi* (stile ufficiale del programma) erano venuti dai quattro punti cardinali della Francia, ciascuno

scortato dal suo custode. Il sig. Morin, plenipotenziario generale, avendo fatto valere i loro titoli, ha ottenuto per essi il piacere di una menzione onorevole e la quasi assicurazione che in avvenire lo Stato riserverebbe anche agli animali a rosicchiare od imbeccare qualche medaglia, sia pure di bronzo; ciocchè produsse l'aria di superbia e l'appetito allegro sulla veccia e la corola, che il pubblico ebbe con tenerezza a rimarcare.

A nostro avviso, ciò che ha dato all'esposizione di quest'anno un'impronta veramente caratteristica, fu la sollecitudine con cui l'amministrazione ha fatto conoscere il suo amore per la scienza ed il suo zelo per la fondazione dell'*alto insegnamento*. Un membro dell'Istituto, il sig. Payen, il nome dell'uomo sapiente più popolare in Francia, fu incaricato del rapporto sovra i prodotti esposti. Giammai fino a qui parola così preponderante non fu emanata dalla cattedra rurale.

Un altro passo ancora più significante per quest'esposizione si fu quello di avere accordato due medaglie d'oro a dei prodotti che si riferivano bensì all'agricoltura per una intelligente applicazione; ma la di cui essenza è affatto scientifica. L'una fu concessa al sig. Boubée, autore d'un trattato di geologia agricola adatto alla classe dei coltivatori. L'altra è stata decretata al sig. Auzou per le sue preparazioni così fedeli di alcuni pezzi anatomici dell'uomo, del cavallo, del verme da seta, dell'ape ecc. Egli vi aggiunse alcune lezioni che coll'ajuto dei suoi pezzi diede durante l'esposizione ad uditori in *blouse*, sui fenomeni della respirazione, della digestione ecc. Non è a dire con quanta attenzione egli fosse ascoltato, quali osservazioni e questioni sagaci gli fossero fatte da una folla in piedi e calcata. Da ciò si comprende siccome oggidì tutte le intelligenze sono atte ad essere fecondate, e che non attendono che la mano la quale voglia versare anche su di esse l'adatta semenza.

L'attuale amministrazione d'agricoltura merita pertanto ogni encomio per avere manifestato in modo energico la sua risoluzione di compire la grande opera dell'insegnamento del lavoro dei campi; insegnamento che il primo Console aveva così largamente concepito, così profondamente meditato, e coraggiosamente iniziato allorchè collocò nella biblioteca de' suoi prefetti un dizionario d'agricoltura monumentale, alla cui compilazione aveano concorso i più distinti uomini appartenenti all'Istituto di Francia. F.

Mezzi per supplire alla mancanza di foglia negli ultimi giorni

Sappiamo che alcuni allevatori risolsero di gettar via i bachi piuttostochè acquistare la foglia a carissimo prezzo. Che se avessero saputo esservi mezzo di pur ottenere qualche prodotto da bachi non maturi non si sarebbero appigliati a quel partito. Accade sempre nelle bigattiere che alcuni bachi sieno neghittosi a salire al bosco, e fuvvi chi suggerì d'immergerli per pochi istanti nel vino e poscia esporli al sole, asserendo che dopo ciò prestamente i bachi salgono e formano il bozzolo sebbene non fossero giunti a maturità.

Osserviamo d'altronde quanto avviene co' bachi tenuti dai nostri contadini. Quando hanno mangiato que' pasti che loro i contadini assegnano per la quinta età, maturi o non maturi, li trasportano nella *frascata* che indi coprono con lenzuoli e coperte. I danni e gl' inconvenienti di questa barbara usanza, di cui abbiamo altre volte parlato, sono già noti. Ma essa ci somministra una prova di quanto suggerisce il Berti Pichât nel suo *Allevamento dei bachi da seta* « Se manchi la foglia da ultimo, quando i bachi sieno vigorosi e sieno stati ben nudriti per cinque o sei giorni, trovandosi ridotti alla necessità di gettarli via per mancanza assoluta di foglia, si può invece coprirli di rami secchi come si usa per fare il bosco, fare oscuro in tutta la bigattaia ed ottenere un qualche prodotto di bozzoli di mediocre qualità ».

Sia pure qualsivoglia d'infima qualità e scarso il prodotto che se ne ottiene, sarà sempre qualche cosa in compenso della foglia mangiata e delle cure prestate che tutte si perdono col gettar via i bachi. (*Incoraggiamento*)

Raccolta, preparazione e vendita dei bozzoli

Scegli dapprima i bozzoli da cui trar devi la semente. Al qual uopo cogli quelli che vennero filati più in alto ed all'aperto del *bosco*, di un colore candidissimo, se bianchi, e di un colore così detto *camozzino*, ossia giallo-carneo-pallido, se degli altri comuni; di un tessuto il più fino, fitto, liscio, consistente, con cerchio rientrante in mezzo (detti *bozzoli della fascia*), e di mediocre grandezza.

Alcuni sono indifferenti nella scelta dei bozzoli per ottenere la semente, proponendo di usare indifferentemente, sia dei migliori e semplici, come dei *doppi*, delle *faloppe*, *malfatte*, ecc. Tale pratica sarebbe, a dir vero, di grande vantaggio economico, ove il risultato fosse sicuro: ma siccome in tutte le *razze* scelgonsi sempre alla propagazione i migliori soggetti, e siccome dai più robusti e più belli genitori ne vengono sempre i figli migliori, così crediamo esser meglio seguire questa strada anche nella educazione dei bachi. Anche dai *doppi*, che alcuni celebri autori propongono, abbiamo sempre una seta pelosa e molto cattiva; e perciò non ti fidare ad essi. (Opinioni!!)

Il colono guardi distinguere i sessi, per avere risparmio di bozzoli nella scelta da farsi per ottenere la semente. In tal caso se ne mettono a parte una metà per sorta. I segni poi che fanno distinguere i *bozzoli* contenenti *maschi* sono: un peso molto minore di quelli che racchiudono le femmine; l'avere i lati accuminati e puntuti; l'essere nel mezzo serrati con cerchio molto rientrante, con meno seta in questo luogo che ai lati. E quelli indicanti la femmina sono: il peso maggiore, e la mancanza quasi totale de' segni proprii ai maschi.

Ma se la tua partita è andata a male od anche mediocremente, non devi trarre da essa la semente per l'anno venturo, ma devi ricorrere a quel vicino a cui prosperò bene, e nessun malore venne mai a sturbarla. E se la tua *bigattiera* è al piano, e specialmente presso a marcite, stagni e paludi, scegli sempre bozzoli di collina, e fra questi dà la preferenza a quelli di *razza bergamasca*,

e feletto brianzola: sicuro di avere un ottima riuscita. Ed anzi, se lungi è il monte, fa che un amico ti apparecchi la semente di cui ti abbisogna; perchè nel trasporto de' *bozzoli* le interne *crisalidi* soffrono molto per i continui sbattimenti, facilmente si scaldano, e quindi non sempre avresti una semente perfetta.

Nel togliere dal bosco il rimanente dei *bozzoli*, conserva più che puoi il loro esterno involucro (volgarmente *borra, spelagia*), affinchè l'acquirente possa meglio distinguerne le qualità: guarda però che nessuna immondezza vi resti frammista.

Leva regolarmente i *fascetti*, non mai gettandoli per terra, ma deponendoli adagio. E prima di tutto abbi cura di cogliere mano mano i *bacacci*, ossia i bachi che non avessero filato, e questi metti a parte, e dove non possano lordare altri bozzoli.

Poscia raccogli i bozzoli; ed in ciò fare attendi ad alcune separazioni. Cioè da un lato metti i bianchi, in altro i leggeri o *faloppe* (volgarmente *cartelle, schizzette, faloppe, mezze*), i malfatti (v. *cannocci*), e quelli che fossero molto lordi, ma però solo all'esterno; e riponi a parte i macchiati per rotture dell'interna crisalide o ninfa (v. *borboc, bigatto*), sieno dessi compiti o leggeri, restando così in un quarto luogo il resto della partita, o sia il *monte*, sicome più comunemente si dice.

In alcuni luoghi non si usano fare tutte queste separazioni; le quali poco costano ai coltivatori, e possono riescire assai utili. Diffatti mettendo a parte anche le *faloppe* ed i *macchiati*, mano a mano che li trovi, impedisci che si macchino, od almeno si bagnino, e si rammolliscono molti altri bozzoli, e quindi hai un vantaggio che il prodotto si appalesa all'acquirente e più bello e più consistente, e quindi avvantaggi certo sul prezzo che ti sarà dato ottenere. — Che se poi ci domandassi perchè vogliamo separare anche i bozzoli bianchi dai gialli, e viceversa, mentre che, avendo detto di allevare una sola razza di bachi, non altro dovremmo avere che una qualità di bozzoli, noi risponderemo, che facile è il cambiamento di colore *), specialmente nei bozzoli gialli, e che giova — specialmente dalle partite di bozzoli bianchi — levare que' bozzoli gialli che vi fossero commisti. Così le partite acquistano più credito.

Raccolti i bozzoli, disponi allo schiudimento quelli che ti devono dar la semente, e distendi gli altri sur alcuni canniccì in luogo ventilato, affinchè si compia la loro *stagionatura*. Dopo 24 ore porta questi ultimi all'acquirente, il quale ha diritto di avere bozzoli entro a cui il baco sia convertito in crisalide sana, e sieno pure anche netti ed asciutti; ma non tardare di soverchio, perchè ciò sarebbe a tuo danno.

*) Questo fenomeno, che non si giunse a spiegare, e che meriterebbe lo studio dei dotti per l'utile applicazione a cui potrebbe andar soggetto, non si rischiarerà forse che con l'aiuto della chimica. Le sostanze seriche, la sostanza propria o il tessuto del baco, e le sostanze eliminate potrebbero servire a base di questo difficile esame.

Del Guano

Ingrasso è tal merce che il proverbio dice:
Voglia o non voglia
Il grasso fa la foglia:
ma il proverbio non dice chi l'*ingrasso faccia grasso*; essendovene alcuni atti a render grasso chi li vende e magro chi li compera. Per esempio il *guano* è il principe degli ingrassi; ma punto, e virgola, semprechè sia un principe a buon mercato.

Il qual *guano* ebbi già a sperimentarlo, e sono adesso nove anni compiuti; e rispetto agli effetti, lo giudicai avere agito nel frumento *optime*, nella canepa *bene*, nel prato *accessit*. Già il Davy ce ne fece la storia, *et quidem* l'elogio... e sono ormai quarant'anni! D'allora in poi accadde al guano come a tutte le novità *agricole*, le quali fanno sempre ottimo viaggio, salvochè per istrada non s'incontrino con una certa figura chiamata il *tornaconto* Ma non quel tornaconto per forza, da certi agronomi impasticciato a furia d'accozzar cifre trovate sul tavolo, in cui scrivono. Il tornaconto di cui il guano ha paura, è proprio quello del due e due fan quattro, quale il conoscono egregiamente per mo' d'esempio i fattori di campagne, salvo a qualcuno di scambiare per *distrazione* il tornaconto proprio con quello del così detto padrone.

Per dir tutto in breve dirò essere il guano un acquisto per l'agricoltura: ma spieghiamoci chiaro. A conti fatti e da sperienze già ripetute in estensioni convenevoli e colla indeclinabile *norma* del *provando* e *riprovando*, la legge del tornaconto sentenzia, che a 10 o 12 lire per ogni cento chilogrammi l'introduzione del guano può essere un *bene*, al di là di questo limite non può *riescire* che un *male*.

Onde ai prezzi cui di presente filantropicamente si offre, reputo il guano vantaggiosissimo per uso dell'agricoltura da laboratorio o da gabinetto.

È però d'uopo convenire della sua molta e pronta efficacia, e può giovare in ispecie per la coltura delle piante più rare da giardinaggio e d'orticultura.

CIARLE UMORISTICHE

II.

L'Arlecchino

" *In vino veritas!* e tra la birra e i ravanelli c'è pure la verità, e chi dice la verità in questo secolo di bugie è... un Arlecchino. „

Tale sentenza degna dei sette Savj famosi usciva l'altrieri dalla bocca d'un savio in sedicesimo, d'uno di que' valenti uomini che vivono ignorati soltanto perchè un pajo di mustacchi e la barba coltivata con cura industre danno ad essi la parvenza di rompicolli del bel mondo, mentre invece giuocando a *slippe slappe*, eglino concepiscono idee giganti, ed emettono responsi arguti tra il fumo d'un cigarro d'Avana.

E i gioviali compagni ridevano, e l'oratore della *birreria*, ricomponendosi con una mano i mustacchi, ed alzando l'altra per intimare silenzio, continuava: " Sì, il dire la verità fu per molti anni privilegio esclusivo dell'*Arlecchino*; egli solo potè, senza adulare a se stesso, ripetere i troppo ripetuti versi manzoniani: *vergin di servo encomio e di codardo oltraggio*... ma ahimè! l'*Arlecchino* è morto.

— Baje! l'*Arlecchino* è vivo: nessuno ne ha stampata la necrologia.

— L'*Arlecchino* è vivo, ma è relegato al teatrino delle marionette, campo troppo angusto per lui. Arlecchino è morto per la grande società, è morto per gli uomini alti cinque piedi, e solo i fanciulletti oggidì gli fanno carezze e lo salutano con amorevolezza.

— *Requiem* dunque al tuo Arlecchino: però rasserena il ciglio, o piagnoloso Arlecchinista, gli uomini alti cinque piedi ne ereditarono, se non altro, il vestito.

— È vero: molti e molti sono bianchi, azzurri, rossi, verdi e presentano nella loro fisonomia e nel loro abito psicologico-morale tutti i colori dell'iride, e v'ha alcuni che portano perfino una maschera nera come Arlecchino. Ma non sono lui, non posseggono la lealtà, l'ingegno di lui. Signori (e prima di pronunciare questo sermone l'onorevole oratore gittava in gola un altro mezzo boccale di birra) signori, io sono in dovere di dichiararvi la mia proposizione, mentre desto tra di voi un'insolita ilarità che taluno potrebbe credere uno scherno. Io vi richiamo all'istorie, o signori, poichè io considero Arlecchino come un personaggio storico. I fasti dell'Arlecchino appartengono alla Storia d'Italia. (I bevitori di birra mormorarono un *oh! oh!*, ma tuttavia si fecero ad ascoltare con maggior attenzione l'*Arlecchinista* che declamava accompagnando le sue parole con una mimica un po' animata). Conoscete voi la genealogia di questo eroe della commedia, o signori? Dimenticate per un momento il mezzo boccale di birra che vi sta davanti, dimenticate Vittore Hugo, Eugenio Scribe, Alessandro Dumas e tutti i fabbricatori di drammi sanguinosi coi veleni, stiletti, trabocchelli e colle altre cento diavolerie della drammatica contemporanea, e recatevi coll'immaginazione nel *parterre* d'un teatro italiano di mezzo secolo fa. Chi vedete voi sul proscenio? Un personaggio snello e leggiadro che gesticola, che salta, che ride, ch'è il perno su cui s'aggira tutta l'azione comica. Eh! il mondo appartiene a chi sa prenderlo. Ebbene! Arlecchino fu il sapiente moderatore delle cose de' nostri nonni, e a lui devesi la decantata moralità loro. Vedeteli que' valenti uomini: e' stanno tutto orecchi e tutt'occhi e ridono ch'è un piacere a vederli... e mezz'oretta d'ilarità fa tanto bene all'anima umana! Però l'Arlecchino non ride a spese del prossimo, nè ride dietro le spalle di lui. L'Arlecchino ride sulla faccia d'un briccone che lavora nel suo cervellaccio una tela di furfanterie, e gli dice: *eh! briccone ti conosco*. L'Arlecchino tra le barzellette spiffera savie massime morali, per cui farebbe opera eminentemente sociale chi imprendesse la raccolta dei detti e dei proverbj arlecchineschi. I filosofi dell'antica Grecia annunziavano il vero celati sotto la cortina dell'oracolo, ovvero rannicchiati in una botte (senza vino)... il filosofo dall'abito a scacchi variopinti educava le genti dal palco scenico... col rischio d'essere fischiato. Signori, egli è un esempio imitabile di coraggio civile.

Qui il sermone fu interrotto dalla domanda che fece l'oratore di un altro mezzino di birra, ma dopo brieve pausa indispensabile per riprender fiato continuò:

I filantropi contemporanei, che possedono assai meno ingegno del mio Arlecchino, si vantano con un'enfasi ridicola gli educatori del popolo. Fandonie! Niuno più di Arlecchino dimostrò d'essere un buon educatore. Prima di lui v'ebbero buffoni che tenevano appesi sonagli d'argento ad un berretto di velluto, ben pasciuti ed accarezzati nei palazzi dei Grandi: dicevano talvolta la verità, ma prima interpellavano il viso del padrone per sapere se faceva luna piena o novilunio. La storia parla di Pasquino, e delle facezie con cui eccitava al riso i romani moderni, ma quel riso più fiate mutossi in lagrime ed in sangue. Arlecchino invece è il filosofo democratico per eccellenza: in teatro, nella sala delle marionette, nel casotto de' burattini egli è sempre lo stesso, egli parla al popolo, e il popolo gli fa conoscere la sua simpatia battendo palma e palma. Ma non è vero... l'immaginazione mi trasportava in altri tempi. Signori, l'Arlecchino rilegato al teatrino delle marionette è un segno di regresso, l'abito d'Arlecchino indossato da qualche buffone dozzinale è un insulto alla memoria dell'eroe della commedia italiana.

— Per esempio gli Arlecchini osservati al Ballo mascherato nell'ultimo carnovale udinese.

— Scioccherelli che non comprendevano la loro missione, che credevano l'abito fosse tutto. Eh ci vuol altro per fare la scimia di Arlecchino. Guardate Facanapa...

L'uditorio della birreria interuppe anche questa volta con molti *oh* ammirativi.

— Sì, Facanapa sta ad Arlecchino come l'allegria dell'uomo zottico all'ironia di Giovenale, come la materia allo spirito. Facanapa è un personaggio deforme e chi ride alla vista della deformità fisica è un balordo. Gli scherzi di Facanapa sono frutto della goffagine, gli scherzi dell'Arlecchino osservazioni ingegnose ed argute sulle faccende umane. Per cui, o signori, io deploro il cattivo gusto de' tempi nostri, io fo voti perchè sieno ricomposte le sparse membra del senso comune, io desidero ai figli dei nostri figli agevolezza di studiare gli uomini approfittando delle lezioni d'Arlecchino, io...

— E noi...?

— Voi, amici garbati?... Pagate lo scotto, e moviamo in frotta al teatrino delle marionette cui il valente Reccardini ha ricondotte in trionfo in questa città, conoscendo bene che gli udinesi hanno buon gusto e che sentono amore per le memorie della vera commedia italiana. Sul cartelone esposto in Mercavecchio ho veduto il mio eroe, e passando mi sono levato il capello.

L'onorevole Arlecchinista quì fece punto fermo. I frequentatori della birreria quali *pecorelle ad una ad una* ecc., seguirono il propugnatore della causa arlecchinesca; tanta eloquenza li aveva commossi.

. . . Sono queste le ciarle *tra la birra e i ravanelli?* chiederà il lettore. Queste: e di che vorrestu mai che si parlasse in un luogo dove si raduna per passare un'oretta fumando un cigarro e rinfrescandosi la gola? Meglio così che dir male del prossimo!

— E chi è l'onorevole oratore della tua cicalata?

— È uno de' più cari amici di Asmodeo cognominato il *Diavolo zoppo* . . .

— E tra le cose serie del secolo tali arlecchinate?

— Ben t'apponi: sono inopportune. Si è dato ad Arlecchino l'ostracismo dalla commedia moderna; tuttavia per similitudine storica è lecito anche oggidì di dire all'uom sincero: tu mi sembri un Arlecchino.

ASMODEO

I FURTI CAMPESTRI ED IL VAGO PASCOLO

Al signor D. G. di P.

Nei brevi istanti che mi fu dato conversare con lei, or ha pochi giorni, io la udii lamentare forte i danni gravissimi che importano ai possidenti rurali gli abusati pascoli ed i furti campestri, e richiedere con grande fervore che siano stanziate leggi severe a difesa del più sacro dei diritti, la proprietà. Avendo diffusamente versato su queste due grandi piaghe della nostra agricoltura nel *mio libro inedito sulla Pellagra, che scrissi appositamente* pel clero, pei possidenti e pelle donne gentili, mi fo lecito dichiararle, ciò che mi fu negato di fare per verba nel giorno del nostro breve colloquio, che per mio avviso nessuna legge, nessuna pena basterà mai ad impedire quegli abusi, perchè effetti non tanto di universale malizia, come ella crede, quanto di universali bisogni: quindi solo col cessare questi potersi tor via i trasordini di cui ella a giusta *ragione si duole*. E *questo parere* mi è ribadito nell'animo dall'avere veduto in Lombardia qualche paese in cui il furto, massime delle piante combustibili e della foglia dei gelsi, era divenuto consuetudine comune, venir meno tosto così che il clero ed i possidenti si ingegnarono a promuovere l'impianto delle accaccie e dei mori in tutti i campicelli dei poveri braccianti, col proferire loro sementi e germogli e pianticelle di accaccie e di mori, e coll'istruirli nel *modo di seminarle, piantarle* ed educarle. E così riguardo ai foraggi, per cui tutti ne ebbero a dovizia senza bisogno di mandare i propri armenti a pascersi nelle terre del prossimo. Inoltre in questi paesi per ottenere tali effetti non si è stati contenti ai soccorsi economici, ma si volle giovarsi anche dei conforti morali, largiti massime a' giovinetti nelle scuole elementari, per cui crebbero probi onesti gentili come dovrebbero essere tutti quei che ministrano la nobilissima delle industrie, l'agricoltura

Ora mi dica quanti sono gli asili, le scuole agrarie, le scuole festive o notturne che conta la nostra Provincia? Ah pur troppo che nulla o assai poco si è fatto a codesto nè rispetto al fisico nè rispetto al morale: quindi i succennati flagelli delle nostre terre durano ancora e dureranno chi sa quanti anni a dispetto di tutte le leggi, se non si affrettiamo ad ajutarci di quei compensi che soli *li possono* cessare. E dal generale scendendo al particolare crede ella mio signore, che se nel suo villaggio a vece di sprecare miseramente *non so quante migliaja di fiorini nella vanità* di un campanile, si avesse consacrata quella moneta all'istruzione agraria dei giovanetti, alla fondazione di un picciol campo modello, all'acquisto di arboscellini di accaccie, di gelsi e di sementi de' migliori foraggi per largirle ai braccianti, se loro se ne avesse insegnata la coltura, e rimeritati con premii i più solleciti a seguire i consigli dei buoni e degli sperti, creda ella, signor D. G., che si dorrebbe come fa pell'abusato pascolo, pella rubata messe? Questa, se così vuole, sarà la mia utopia, ma soffra ora che le ritragga colla stessa schiettezza quali sarebbero gli effetti di quelle pene severe che ella reclama con tanto calore. Fingiamo un momento che quelle leggi sieno osservate e cosa ne avverrà? *ne avverrà* che l'armento dei poveri dovrà morirsi di inedia, ed i miserelli sfamarsi con cibo quasi affatto crudo, per cui miseria sopra miseria pella perdita dell'armento, ed aumento sempre maggiore della pellagra (morbo di cui ella dice esente il suo paese e che io invece dico infestato quant'altri mai) se pure questi meschini per non cadere in queste strette non consentano a mutarsi di ladroncelli campestri in ladroni di strada.

Che se poi quelle leggi fossero, come è presumibile, violate, se è vero che i guastatori dei campi e gli invasori dei paschi siano quanti ella dice, ne verrà che le nostre prigioni non saranno capaci a contenerli tutti, poichè la metà almeno delle popolazioni dei villaggi dovrebbero esservi rinchiuse. Ma, ella replicherà, che non sono i soli miserelli che si abbandonano a questi eccessi, e che quindi non è il bisogno che li sospinge a commetterli, ed io a rispondere che questo non può essere che un'eccezione alla regola generale, eccezione che cadrebbe non sì tosto fosse tolta la miseria che prevale nella famiglia rustica, poichè come vorrebbe mai che i bennati si facessero rei di tai colpe quando i tapini se ne astenessero religiosamente? Stringendo dunque il contesto di questa mia le dico che le miserie per cui tanto ella si lagna sono un giusto gastigo con cui la provvidenza punisce il *nostro* egoismo, e l'abbandono in cui lasciamo gli agricoltori meschini, è una pena meritata pel disprezzo in cui teniamo questi sciagurati, che pur sono nostri fratelli, e che hanno tanti diritti al nostro affetto ed alle nostre sollecitudini, egli è insomma ciò che nella nostra città è l'accattonaggio, piaga più nefanda che non è il furto agrario, l'accattonaggio con cui Dio ci tribola assiduamente per far vendetta della noncuranza spietata con cui riguardiamo alle miserie delle famiglie de' nostri poveri operai. Perdoni il modo franco che io tenni nel farle manifesti i miei pensamenti e mi consideri

suo devotiss.

G. ZAMBELLI

CRONACA SETTIMANALE

Da un rapporto ufficiale presentato alla *Camera* dei comuni in Inghilterra risulta, che l'isola di Cuba ed il Brasile hanno ricevuti in dieci anni 368,264 africani, ma che dal 1849 in poi la cifra degli schiavi colà condotti dall'Africa è molto diminuita. Le crociere inglesi e francesi sulle coste d'Africa non producono tutto quel frutto che se ne poteva sperare. Le spese che i governi alleati d'Europa sostengono per impedire la tratta, non sono di lunga mano proporzionate al risultato che producono. Invece di sprecare tanto danaro con pochissimo frutto, molti opinano che sarebbe più efficace e più conveniente se i

Governi d' Europa persuadessero i capi delle coste africane di non vendere i loro sudditi o i loro nemici vinti agli stranieri, ma d' impiegarli nella coltivazione delle terre, e nelle arti e ne' mestieri più utili.

Un tale Luigi Ricci da Sodignano nelle Romagne, ingegnoso meccanico, e già ben rinomato fonditore di campane, ha inventato un apparato pei mulini da grano comunque situati, dal quale si ottiene, che quell' acqua il cui volume appena basterebbe alla rotazione di una macina, basti a mettere e tenere in moto due, e (ove si presti la giacitura del mulino) anche tre macine. E quando l' acqua pur manchi del tutto, la macinazione però si eseguisce istessamente in virtù di ulteriore meccanismo, la di cui semplicità non aumenta quasi punto la spesa.

A Glascow nell' America settentrionale si sono fatte delle prove per lastricare di ferro una contrada. Sono lastre dello spessore di 3/4 di pollice, lunghe 3 piedi e larghe 18 pollici, con scanellatura a maschio e femmina per consolidare assieme, e per impedire che penetri la terra sulla quale sono collocate. Le lastre vengono deposte sopra un letto di malta. Vennero rigate al zig-zag, onde i cavalli non possano scivolare.

Nella Sala della Ragione della città di Padova staranno esposte per tutto il mese di luglio p. v. sei macchine provenienti dal *Palazzo di Cristallo*, ed aquistate in comune dalla Società d' Incoraggiamento d' arti e mestieri di Milano e dalla Società d' Incoraggiamento di Padova. Queste macchine sono 1. *Aratro di ferro*, 2. *Seminatojo*, 3. *Zappa a Cavallo*, 4. *Rastro a cavallo*, 5. *Mulino per istiacciare il grano*, 6. *Mulino per istritolare le sanse*.

Tra poche settimane sarà esposto al pubblico di Venezia il grandioso mausoleo, con cui S. M. l' Imperatore Ferdinando I. volle onorare la memoria di Tiziano Vecellio. Per questa occasione sarà coniata una medaglia con un' incisione del valente artista udinese Antonio Fabris, portante da un lato il busto del Cadorino e dall' altro il nome degli scultori Luigi e Pietro Zandomeneghi.

Nelle officine della strada ferrata ferdinandea settentrionale è scoppiato un incendio per ignote cause, intorno alle quali una *commissione ad hoc* nominata riferirà. L' incendio venne circoscritto ad un solo locale, e arsero soltanto tredici vagoni in costruzione. Il danno è stato calcolato a 25,000 fior., che saranno pagati dalla Compagnia d' assicurazione eretta dalla stessa società della Strada ferrata.

Il Sultano ha istituito in Costantinopoli un nuovo museo denominato El-Bicai-Atica, nel quale si trovano esposti i campioni di tutte le diverse forme d' abiti che furono usate dai sudditi ottomani, sia da pubblici funzionarii o militari, che dai privati, dai primi giorni della Monarchia sino quasi ai dì nostri.

La *Gazzetta di Parma* fa sapere a tutto il mondo che da molti giorni si osserva in questa città un numero straordinario d' insetti che volano fino a molta altezza e con direzione varia ed incerta, e molestano assai chi va e chi viene. Anche gl' insetti fanno male qualche volta!!

A Vienna si parla molto della domanda fatta al Governo da alcuni capitalisti, affinchè ne' porti austriaci vi sieno navi pronte a ricevere quelli che emigrano in America onde il guadagno che questi procurano all' estero, resti in parte anche in Austria, e dicesi che a tale scopo saranno impiegati capitali ingenti.

Ai 17 del corrente fu inaugurato a Torino sulla piazza Paesana il monumento *Siccardi*.

A Torino fu stanziata finalmente la tanto reclamata tassa sui cani a favore del Municipio. Ogni possessore di un cane di lusso dovrà pagare d' ora innanzi 15 franchi. I cani dei ciechi e quelli guarda greggie o guarda case sono esenti di questo balzello.

Per conoscere a qual segno giunge ne' settarj francesi che dicono ultra-cattolici il delirio dell' intolleranza, valga il fatto dell' anatema testè scagliato da uno di questi fanatici contro gli scritti di Bossuet e di Fenelon.

Il Parroco di Castel nuovo d' Isola di Malo offerse un Capitale di L. 4000 perchè col frutto annuo venga acquistata tanta farina da largirsi ai bisognosi della sua Parrocchia. Un bell' esempio al Clero.

È un fatto notevole che nel p. v. mese di luglio vi avranno due plenilunj il 1 e il 31. Questa circostanza non è più occorsa dall' anno 1776.

La malattia delle viti ricompare di nuovo in quest' anno nelle terre del Belgio. Si citano molti siti di Brusselles e de' sobborghi dov' essa fu riscontrata.

Il Governo Francese si occupa d' un progetto di legge relativo allo stabilimento d' un' imposta sulle vetture, sui cavalli, sui cani, e sulla fabbricazione della carta.

Dal giorno 5 al 20 luglio ha luogo nelle Sale della Veneta Accademia l' esposizione de' lavori di que' artisti che aspirano ai premii annuali.

Il *Giornale ufficiale* di Napoli parla di una nuova scossa di terremoto, ma innocua. Caso comune nel Regno dei terremoti.

L' educazione dei bachi rende alla Francia 300 milioni di franchi all' anno.

La malattia della vite si fece vedere in alcuni punti della Provincia di Verona.

BIBLIOGRAFIA

Cenni su di un nuovo libro che bisogna leggere. — Noi che con tanto affetto riguardiamo a tutte le opere che intendono a promuovere quelle cure igieniche che sole possono assicurare ai fanciulli lo sviluppo intero degli organi ed il tesoro inestimabile della salute, abbiamo salutato con sentita gioja l' opuscolo sulla educazione fisica infantile del dott. Francesco Argenti di Padova, testè reso di pubblico diritto nell' antenorea tipografia dello Sicca. In questo pregevole scritto, che noi raccomandiamo fervorosamente a tutti gli educatori ed a tutti i padri di famiglia, il chiarissimo autore con istile puro e scevro affatto di ogni colore scientifico ci vien iterando i più provvidi insegnamenti igienici, ci fa accorti di molti pregiudizj ed errori che, rispetto alla fisica educazione, tuttavia prevalgono nella nostra Società con tanto danno della salute, e sovente anco con rischio della vita dei fanciuletti; chiudendo il suo dire con alcuni cenni preziosi rispetto al magnetismo ed alla frenologia applicato alla scienza educatrice, per cui all' istitutore è porto il destro di poter a priori giudicare della tempra morale de' suoi alunni, senza aver d' uopo di dedurla dall' esperienza, le cui lezioni costano sovente sì care agli educandi ed agli educatori. Il dott. Argenti con questo suo laudevole lavoro non ci ha solamente fatto prova della sua molta dottrina e del preclaro suo ingegno, ma anco della carità che lo scalda alla santa causa degli Asili infantili della sua patria, avendone erogati a loro pro tutti i guadagni che gli potessero derivare dall' utile suo libro, per cui lo facciamo di nuovo anche per tal titolo grandemente raccomandato. z.

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue anticipate e in moneta sonante; fuori lire 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano*.

C. dott. Giussani *direttore* — Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME